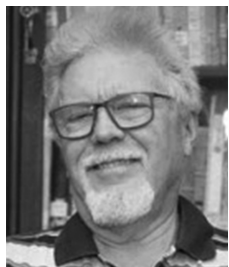


# Alexandra David-Néel: una donna da ricordare

DIEGO FAYENZ



**M**i sono avvicinato a questo incredibile personaggio sfogliando diversi suoi libri scelti da mia moglie. È stato immediato in me il desiderio di approfondirne la conoscenza e, parlando di una donna

nata nel 1800 e che ha vissuto marcatamente al di fuori delle regole del tempo, un teosofista non può non stabilire un paragone con Helena Petrovna Blavatsky (che d'ora in poi indicherò con H.P.B., mentre Alexandra David-Néel sarà indicata come A.D.N.).

Sono molti i punti in comune tra le due: l'amore per il Tibet e per il sanscrito, l'appassionata ricerca della conoscenza occulta, lo studio di argomenti presenti nella teosofia, l'aver viaggiato in quasi tutto il mondo conosciuto, il possedere doti particolari e una probabile protezione dei Maestri.

Molti libri di A.D.N. sono presentati come avventure di viaggio, in parte romanzate nella forma ma non alterate nel contenuto.

Di Blavatsky non ricordo scritti sulle avventure di viaggio al di fuori di *Un'isola di mistero* e *Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan*.

Non ritengo solo una coincidenza che a 20 anni entrambe siano già in India e che tra i loro primi viaggi ci sia come meta l'Egitto.

Alexandra David-Néel, nata nel 1868 vicino a Parigi, era figlia unica. Il padre, francese, era protestante, ugonotto, socialista praticante e massone, mentre la madre, belga, era cattolica praticante, sostenitrice della monarchia e

avrebbe voluto un figlio maschio, per vederlo diventare vescovo. Non facciamo interpretazioni psicanalitiche ma è evidente che il conflitto con la madre è stato uno stimolo potente per una ricerca spirituale non in ambito cattolico e per compiere cose che pochi uomini avrebbero avuto il coraggio e la forza fisica di realizzare.

A 15 anni fugge in Inghilterra e viene recuperata dal padre. Due anni dopo va a piedi fino al San Gottardo, dimostrando quella dote di buona camminatrice che la sosterrà tutta la vita. Arriva a Milano dove viene ripresa dalla madre.

Nel 1886, a 18 anni, parte in bicicletta da Bruxelles e arriva in Spagna. Due anni dopo, mentre studia a Londra, conosce una Società inglese di occultismo, "La suprema Gnosi". Alloggia in questo club e nella biblioteca ha occasione di leggere testi cinesi, indiani, di astrologia, alchimia ecc. Un membro di questa Società la presenta ad altri gruppi ed è così che avviene il primo incontro con la Società Teosofica. Nello stesso anno va a Parigi e, guarda caso, viene ospitata nella sede della S.T. Nelle sue descrizioni è sempre molto schietta: scrive di trovarsi bene, anche se il posto è molto più misero della sede di Londra, addirittura privo dei servizi igienici. Essa non ha comunque problemi a usare i bagni pubblici del *boulevard*.

A Parigi frequenta corsi di sanscrito alla Sorbona e al College de France. Si avvicina ad alcuni studiosi, all'epoca noti, che le fanno conoscere il buddhismo tibetano. Nel 1888 entra, presentata dal padre, nella Massoneria e sembra che, negli anni, abbia raggiunto il 33° grado del Rito scozzese.

È un'assidua frequentatrice del Museo Guimet, dove scopre e s'innamora dei capolavori orientali. Viene presentata alla Società Pitagorica dove conosce il *tout Paris* dell'occultismo.

Grazie a un'eredità, nel 1889 compra un biglietto per l'India. Arriva a Ceylon e si sposta a Madras e a Benares. Conosce un anziano asceta, autore di diversi trattati di filosofia *vedanta* e del pensiero indiano (tutta la sua vita sarà segnata da incontri "casuali", per noi karmici) che la saluta con queste parole: "L'impermanenza è la legge universale".

Esaurito il denaro, ritorna a Bruxelles, dove si iscrive al Conservatorio per studiare canto e pianoforte. Va a Parigi per perfezionarsi. Evidentemente tutto viene fatto con grande impegno e con ottimi risultati.

Tra il 1883 e il 1890 si esibisce ad Atene, in Nord Africa e nelle colonie francesi. Diventa anche prima cantante all'Opera di Hanoi.

In questo periodo convive con un compositore belga, conosciuto alla Società Teosofica di Parigi, interessato alla musica orientale e autore di uno studio sui canti processionali buddhisti. Sotto pseudonimo scrive un libretto di poco peso letterario per esorcizzare speranze, paure, ambizioni e delusioni della sua vita di cantante lirica.

Nel 1904, a 36 anni, sposa Philippe Néel, da cui il nome con cui è conosciuta (come H.P.B che, a 17 anni, sposa il generale Blavatsky).

Dal 1904 al 1910 è sempre più famosa, anche come conferenziera su argomenti inerenti le filosofie orientali e le problematiche femminili come "Il matrimonio, professione femminile" o "La liberazione della donna dal peso della maternità".

Nel 1910 partecipa a un raduno in favore del suffragio femminile. Studia e scrive sempre sul suo tema preferito: il buddhismo lamaista tibetano.

Nel 1911 abbandona il marito, con il quale tuttavia manterrà sempre un rapporto affettuoso con costanti scambi epistolari, e ritorna in India, dove soggiorna presso la Società Teosofica prima a Ceylon, per integrare i suoi studi di *pāli*, e poi ad Adyar. Nello stesso anno conosce Sri Aurobindo e la vedova di Sri Ramakrishna, con la quale

discute anche della condizione femminile in India (continuano gli incontri "casuali").

Nello stesso anno visita il tempio di Kali sulle rive del Gange, rimanendo scioccata dalla quantità di sangue degli animali sacrificati. In una lettera scrive di aver dovuto camminare con le gonne sollevate fino alle ginocchia.

Mi preme sottolineare che la visione di A.D.N. in merito alle diverse forme di spiritualità con le quali entra in contatto e descrive nelle sue opere è soggettiva, seppur riferita ad argomenti ben conosciuti anche da noi teosofi. In questa logica le sue esposizioni possono presentare punti discutibili e ciascuno è libero di mettere in discussione alcuni contenuti dei suoi libri.

Una mia seconda osservazione è un paragone con H.P.B. La biografia di Sinnett tende a sottolineare sempre (forse troppo) i suoi poteri e la necessità di un costante aiuto, diciamo dall'"alto". Lo stesso potremo dire per A.D.N., arrivata a più di 100 anni dopo aver vissuto situazioni pericolosissime, sia fisiche sia spirituali, e incontri con persone che avrebbero potuto portarla alla distruzione fisica e morale.

I suoi diversi contatti con la Società Teosofica mi fanno sorgere il dubbio che questa protezione, visto lo scopo della sua vita nello studio e divulgazione del buddhismo tibetano e la sua lunga permanenza nell'Himalaya, possano avere origini nello stesso gruppo di Maestri himalayani.

Nel 1912 A.D.N. è la prima donna a incontrare il Dalai Lama, in esilio nel Sikkim, che la invita ad approfondire lo studio del tibetano e che risponde per iscritto a 9 sue domande.

Dal 1912 al 1915 A.D.N. vive gli anni spiritualmente più pericolosi.

Tra il 1912 e il 1915 essa ha due incontri importanti: il primo è con Sidkeong Tulku, *maharaja* del Sikkim, che la ospita nel monastero di Podang e che è a capo dei berretti rossi. I berretti rossi si riferiscono alle sette buddhiste riformate, che hanno permesso di "isolare" i berretti neri dei Bon, i più legati ai riti di magia nera.

In questo luogo assiste a riti magici di dubbia natura. Parlando con il principe del Sikkim, questi racconta del suo desiderio di liberare i

sudditi da egoismi e di riportarli al buddhismo originale.

A.D.N spiega chi sono i *tulku* (letteralmente “forma creata da un processo magico”), coloro che hanno parziale o totale conoscenza delle proprie reincarnazioni e capacità di preparare e programmare un’attività profondamente desiderata per le vite successive. I *tulku* costituiscono una singolarità del lamaismo che differenzia questa dalle altre sette buddhiste.

Nel Tibet e nei paesi buddhisti lamaisti vivono centinaia di *tulku*. A.D.N. spiega che i 3 *tulku* più importanti sono il Dalai Lama, il Panchen Lama e la Dama Grande Lama, a capo del Monastero di Samding. Una setta del cristianesimo primitivo (i nestoriani) annovera anche Gesù tra i grandi *tulku*.

Il secondo importante incontro è con il *Gomchen* (capo) del monastero dei berretti neri di Lachen, dove trascorre due anni. Qui impara bene il tibetano e conosce i misteri tantrici.

Essa racconta di un contadino che la soccorre mentre è a terra svenuta, dopo una caduta da cavallo durante un’escursione: l’uomo le consiglia di ritornare in quel monastero perché “il *Gomchen* è un diavolo circondato da diavoli”. Ma lei uscirà sempre indenne da tutte le situazioni pericolose.

Al di là dei diversi episodi di chiaroveggenza che le hanno permesso di evitare occasioni rischiose, sembra che lei stessa fosse convinta di avere una protezione.

D’estate vive in una caverna e con la brutta stagione ritorna al monastero. Qui impara anche la tecnica del *tummo*, per scaldarsi senza fuoco in mezzo alla neve. Questo è il *tummo* esoterico, spiega A.D.N. Esistono anche un *tummo* exoterico, il “caldo” percepito durante certe estasi, e il *tummo* mistico, collegato all’evoluzione spirituale e a far salire il “fuoco sottile” dal basso verso la fronte, sostituendo il piacere spirituale a quello carnale.

Descrive anche esercizi respiratori propedeutici a tale rituale evolutivo: “L’orgoglio, la collera, l’odio, il desiderio, la stupidità sono mentalmente rigettati con l’espiazione. La benedizione dei



*Alexandra David-Néel (1868-1969).*

santi, lo spirito del Buddha, le cinque saggezze e tutto ciò che è buono e nobile nel mondo è attirato e assimilato con l’ispirazione”.

Nel 1915-16 ha notizie della guerra in Europa. Accetta di ospitare per l’inverno una donna con tre giovani: uno di questi è Yongden, che da quel momento la seguirà in tutte le sue avventure e diventerà più tardi anche suo figlio adottivo. Sarà la linea di demarcazione, il bastone che l’aiuterà a non essere più troppo coinvolta in situazioni rischiose.

Viene obbligata dal console inglese a lasciare il Sikkim, torna a Calcutta con Yongden e da lì passa in Giappone, per conoscere meglio il buddhismo zen, essendo sempre interessata allo studio comparato delle religioni orientali.

I suoi scritti sono già conosciuti in questo Paese e viene invitata a soggiornare in un monastero zen. Conosce Suzuki, sua moglie e altri importanti buddhisti giapponesi. Pensa di vivere con il marito in Giappone, vista la guerra in Europa, ma non si trova bene. Scrive in una lettera al marito: “Lo stesso spirito di ‘Deutschland über alles’ dai dignitari di corte all’ultimo spazzino”.

Grazie al denaro speditole dal coniuge lascia il Giappone e va in Cina. Per un periodo vive, sempre con il fido Yongden, in un grande monastero buddhista poi, grazie all’incontro con il ministro degli affari mongolo-tibetani (sempre il caso!), viene messa in contatto con il grande Lama del monastero di Kumbum.

Ecco come A.D.N descrive un monastero ti-

betano: “È una città, un villaggio o anche un casolare. Là vivono insieme fino a 4000 persone: i Lama. Ma questi non hanno pronunciato alcun voto (che non esiste nel buddhismo), né voto di obbedienza, né voto di povertà. Inoltre all’interno del monastero ognuno vive a modo suo e secondo i suoi mezzi. Esso è un’associazione di case, di palazzi, con strade, corsi, giardini... Ci sono Lama ricchi e Lama poveri. I ricchi comperano una bellissima casa, i meno ricchi un piccolo alloggio, i poveri hanno solo una camera, i poverissimi si piazzano presso i ricchi come servitori, per esempio come garzoni di stalla ... e poi ve ne sono che fanno i sarti e i calzolari ... più sovente sono commercianti perché i tibetani sono commercianti nell’animo ... Ognuno cucina per sé, non esiste refettorio. Non si vive in comunità, ecco quello che bisogna mettersi in testa. Ogni mattina c’è una riunione al *Tso* (così si chiama la sala delle assemblee). Si leggono le scritture sacre a voce alta e si cantano i salmi ... Questo è il solo obbligo”.

A.D.N. trascorre 3 anni a Kumbum (1918-1921). Copia traduzioni e trattati di filosofia tibetana i cui originali sanscriti erano andati perduti. Trascrive una raccolta di opere di Nagaryuna, principale esponente della dottrina Mahayana, passi dei sutra e della Paramita per includerli nel suo studio del buddhismo tibetano. Sempre qui Yongden viene ordinato monaco buddhista e molti Lama riconoscono A.D.N. come *Kaduma* (una classe di spiriti femminili in grado di assumere corpo umano).

Il monastero di Kumbum sorge nel luogo dove sarebbe nato Tsong Khapa ed è collegato a un albero “magico” che sarebbe cresciuto in questo luogo dal sangue del parto della madre di Tsong Khapa. Sul tronco e sulle foglie Tsong Khapa avrebbe fatto apparire immagini delle divinità e le Sei Scritture (le 6 sillabe *Aum Mani Padme Aum*). Per questo il monastero sorto in quel luogo si chiamò Kumbum, cioè “centomila immagini”. I discendenti dei genitori di Tsong Khapa continuano a essere a capo del monastero.

A.D.N. racconta, durante il suo soggiorno a Kumbum, di due alberi “rampolli dell’albero mi-

racoloso” dai quali vengono raccolte le foglie per distribuirle ai pellegrini. Qualcuno riferisce che anche su questi siano apparse le 6 sillabe.

Nei suoi viaggi parla con alcuni Lama che ricordano di averla incontrata in vite precedenti e affermano che Yongden è un *tulku*.

Interessante l’incontro con Gareb, un brigante con il quale si intrattiene per un periodo e che le permette di scoprire la storia della famiglia di Yongden, una delle più antiche sette tibetane, depositaria di insegnamenti esoterici trasmessi oralmente. Questo ci riconferma l’incontro “casuale” di A.D.N. con Yongden ancora giovanissimo. Tutta la vita di questo brigante viene raccontata in una sua opera romanzata: *Magia bianca e magia nera*.

Altrettanto interessante è la sua descrizione del monastero di So-sa-ling (luogo in cui si guarisce) che è un centro dei Bon, i più legati alla magia nera.

Secondo le credenze popolari tibetane tutte le malattie sono causate da demoni malvagi e i Bon sapevano soggiogarli con riti di magia per lo più nera. A.D.N. dice di aver sentito parlare di un numero non esiguo di Bon “bianchi” ma, in generale, possiamo parlare di magia nera usata per scacciare altra magia nera. Le sue sono descrizioni di situazioni vissute senza essere coinvolta.

A.D.N. valuta sempre sfumature diverse in tutte le situazioni, dando spiegazioni che possono sembrare semplicistiche, ma anche noi, in teosofia, abbiamo sentito parlare di Fratelli della mano sinistra.

A.D.N. si prepara per il “grande viaggio” verso Lhasa. Siamo nell’ottobre del 1923 e lei ha 55 anni, ma vuole arrivare a Lhasa, interdetta agli stranieri. Fa il viaggio con Yongden seguendo un percorso poco battuto lungo un fiume, in mezzo “alla neve e al nulla”. Per non essere fermata si veste da anziana madre che accompagna il lama tibetano in un viaggio religioso. Parlano ovviamente solo in tibetano, che essa ha studiato su suggerimento del Dalai Lama e approfondito nel monastero dei Bon e che adesso risulta un aiuto importante per arrivare a Lhasa. Incon-

trano due volte dei ladri. Una volta A.D.N. li fa scappare sparando un colpo di pistola e un'altra invocando e urlando maledizioni di divinità irate finché i briganti, terrorizzati, si inginocchiano davanti al lama e chiedono perdono.

Attraversando un deserto, in un'oasi, si imbattono nel monastero di Samye che, secondo la leggenda, fu costruito da un mago. Verso l'ottavo secolo esso è stato forse sede del primo monastero buddhista, mentre attualmente è uno dei monasteri dei berretti rossi. Qui, spiega A.D.N., vive uno dei più grandi occultisti e oracoli ufficiali del Tibet. Chi vuol leggere il suo libro *Misteri e maghi del Tibet* troverà a questo proposito pagine interessanti.

I due arrivano così a Lhasa, dove rimangono pochi mesi e dove possono assistere allo splendido spettacolo del capodanno tibetano. Ma A.D.N. non ne rimane particolarmente colpita perché "esprimeva più opulenza e potere che grazia in confronto alle selvagge immensità himalayane". Il racconto completo lo troviamo in *Viaggio di una parigina a Lhasa*.

Nel maggio 1925 A.D.N. e Yongden ritornano in Francia e si stabiliscono a Digne, sulle Alpi francesi dove, in una decina d'anni, ella scriverà quasi tutte le sue opere con la collaborazione di Yongden.

C'è chi ipotizza che questo ritorno in Occidente sia stato stimolato dai Maestri tibetani che l'avevano protetta, così da favorire la diffusione delle sue conoscenze sulle dottrine buddhiste che hanno rappresentato l'ideale spirituale di tutta la sua vita. Anche qui sembra troppo facile il parallelismo con H.P.B.

Alla fine degli anni '30 A.D.N. decide di ritornare in Cina per approfondire gli studi sull'antico taoismo. Da Pechino vorrebbe visitare alcuni monasteri, ma il viaggio diventa una fuga di 16 mesi attraverso le montagne e una sosta forzata di 4 anni a Tatsien, antica città ai confini tra Cina e Tibet, con il costante pericolo dell'arrivo dei giapponesi.

Tutto questo accade tra i suoi 70-75 anni e in questo periodo probabilmente si concretizza la sua adesione ufficiale al buddhismo.

Nel 1946 è di nuovo a Digne, dove continua a lavorare ai suoi libri e incontra molti amici e teosofi.

Sempre attiva sin dopo i 90 anni, supera anche il dolore per la morte improvvisa di Yongden. Siamo nel 1955 e, dieci anni prima, il governo cinese aveva riconosciuto ufficialmente Yongden come *tulku*.

Numerosissimi sono i libri pubblicati e la sua fama è tale in tutta la Francia che quando muore, a più di 100 anni, mentre sta correggendo le bozze del suo ultimo libro, il quotidiano parigino *Le Monde* le dedica un corposo articolo definendola "vecchia dama dalle grandi idee che ha percorso il Tibet in ogni maniera possibile".

Un'ultima notizia per capire la reale importanza di questo personaggio. Nel 1979 il XIV Dalai Lama (A.D.N. aveva incontrato il XIII in esilio nel 1912) viene a Digne per onorarne il ricordo. Egli scrive la presentazione per un libro di fotografie scattate da A.D.N. nella sua più che decennale permanenza in Tibet e dintorni, pubblicato postumo, "parte del piccolo gruppo di cercatori di verità" che hanno permesso una miglior comprensione del pensiero e della filosofia del Tibet.

Le ceneri di A.D.N. (insieme a quelle di Yongden), come quelle di H.P.B., saranno disperse nel Gange.

### **Bibliografia:**

Borin, F. *Le Tibet d'Alexandra David-Néel*.

Middleton, R., *Alexandra David-Néel – la vita avventurosa di una donna buddhista*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1990.

Testi di Alessandra David-Néel:

- *Mistici e Maghi del Tibet*, Fratelli Bocca Editori, 1949.

- *Magia d'amore e magia nera*, Fratelli Bocca Editori, 1945.

- *Au pays des brigantes gentilhommes*, Librairie Plon, 1933.

- *Gli insegnamenti segreti delle sette buddhiste tibetane*, Arca Editrice, 1975.

- *Immortalità e reincarnazione. Dottrine pratiche. Cina-Tibet-India*, Edizioni Alkaest, 1982.

- *Viaggio di una parigina a Lhasa*, Edizioni Voland, 2013.

- *Il potere del nulla*, Edizioni Voland, 2014.

*Diego Fayenz è il Presidente del Gruppo Teosofico "Edoardo Bratina" di Trieste.*